

Quartieri e borgate dopo il centro-sinistra

Cinecittà: centomila persone murate vive

Ogni abitante dispone di 20 decimetri quadrati di verde - Tuttavia si continua a costruire - Il 70 per cento delle scuole pubbliche in locali d'affitto - L'«industria della pigrizia» nelle sale da gioco - Due parchi in mano agli speculatori



Giocono fra i cantieri i ragazzi di Cinecittà: fra poco anche questi brevi spazi saranno chiusi

Allarmanti conclusioni di una inchiesta medica

«SONO PIÙ SANI I RAGAZZI DELLE BARACCHE»



Fra blocchi di cemento non c'è spazio per muoversi: nemmeno gli alberi potranno crescere oltre il livello dei primi balconi. I bimbi non hanno sfogo negli stretti marciapiedi.

«Un primo accenno d'inchiesta, condotta da un'equipe di medici del quartiere, sembra dover avere una triste conclusione: i ragazzi che abitano nelle baracche addossate all'Acquedotto Felice, crescono più sani dei loro coetanei che abitano nella zona a costruzione intensiva dei quartieri Don Bosco e Appio Claudio. Basterebbe questo a dimostrare come il problema della salute qui all'Acquedotto Felice, è mancanza di verde, impossibilità di moto, di ricreazione». Questo dice il dottor Franco Ippoliti, candidato della nostra lista in Campidoglio.

«In effetti i ragazzi che vivono nelle baracche possono usufruire di quei campi che si stendono proprio davanti alle loro misere abitazioni: rischiano il tipo per le cattive condizioni igieniche, i reumatismi per l'umidità, ma sono meno predisposti alle cardiopatie, all'infatismo, alle bronchiti, ecc. dei loro coetanei murati lì». Questo non significa che lo stato ideale per i bambini e per gli adulti siano le baracche: significa invece che occorre assicurare il verde anche ai bambini che abitano nella zona urbana.



Via Flavio Stilicone, una delle zone più fitte di palazzoni: più oltre si continua a costruire

Doveva essere pronto in tre anni

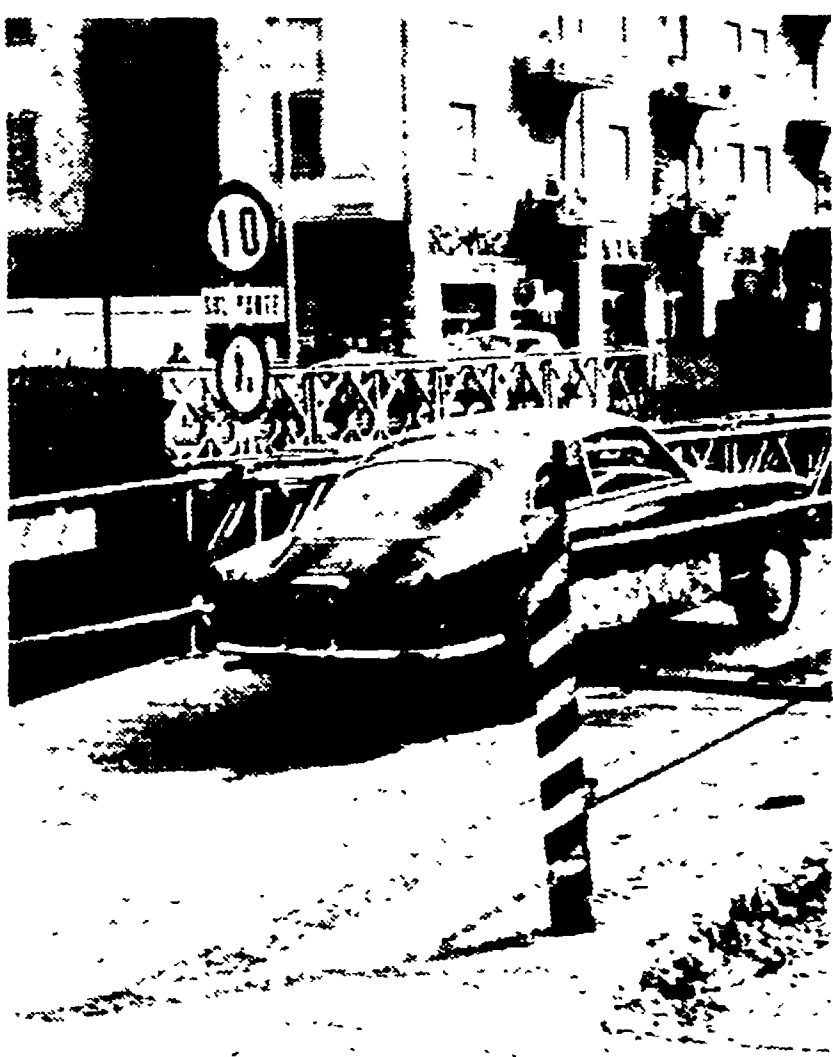
Un ponte Bailey sul dramma del «metrò»

I lavori avanzano ad un metro al giorno e devono costruirne ancora nove chilometri e trecento metri

«Gli intralci al traffico, il caos, specie in questa prima fase dei lavori saranno, naturalmente, notevoli...». Questo scriveva, in un giornale, quando fu dato il «via ai lavori» della metropolitana Termini-Ostia del Curato. «La prima fase dei lavori» è durata due anni e tre mesi: dal marzo 1964, in fatti, il confine fra i due quartieri, Don Bosco e Appio Claudio, non è la via Tuscolana ma una grossa ferita dalla quale esalano polveroni e rumori: è il sistema di «scavi a cielo aperto». Le promesse del centro-sinistra parlavano di una inaugurazione della metropolitana entro tre anni, ossia nel marzo 1967.

Come stanno oggi le cose? 1) Di dieci chilometri di galleria progettati, sono stati portati a termine solo 700 metri, al ritmo di un metro al giorno al giorno.

2) Di 17 stazioni preventive, ne è stata costruita una sola, il 90 per cento della clientela. 3) Continuando con questo ritmo, la metropolitana dovrebbe essere inaugurata negli anni che vanno dal '75 al '85. L'unico sollievo portato alla popolazione del quartiere, è una iniziativa elettorale, inaugurata e strozzata ai quattro venti pochi giorni fa, un provvedimento che rinvia le operazioni di sottrazione del ponte Bailey, un ponte di ferro gettato a cavallo dei lavori sulla via Tuscolana, all'altezza di via Calpurnia Fiamma. Il ponte è segnalato almeno venti volte in tutto il quartiere, per modo che anche chi non lo usa sappia della sua esistenza. In tanto i commercianti i cui negozi si aprono nelle immediate vicinanze della «trincea senza fine» hanno visto diminuire i loro affari: in due anni otto



Il ponte Bailey sulla fossa scavata dai lavori della «metropolitana senza fine»

Il quartiere INA Casa a sud della Tuscolana, iniziato nel 1950 sui terreni acquistati dai marchesi Gerini, a poco più di mille lire al metro quadrato, ha portato all'enorme urbanizzazione tra Quadraro e Cinecittà, dove gli stessi Gerini hanno rivenduto 170 ettari a 20-25 mila lire al metro quadrato.

Questo il certificato di nascita di quello che un tempo era semplicemente il Suburbio Tuscolano ed ora è adombrato in due quartieri: Appio Claudio e Don Bosco (alias Cinecittà). Il matrimonio di interesse fra una edilizia statale rinchiusa e il capitale della speculazione dall'altra ha partorito un mostro di cemento, un mostro senza polmoni di verde o d'alberi. Poi l'edilizia popolare è morta del tutto, assassinata, mentre il mostro ha continuato a riprodursi spontaneamente, come un cancro.

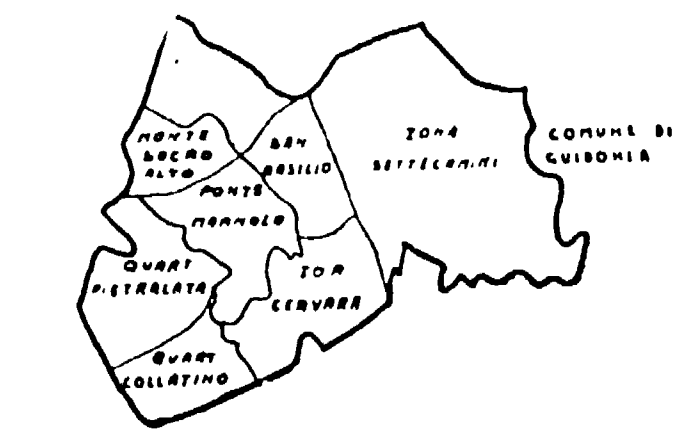
Nel 1951 il Suburbio Tuscolano contava 7749 abitanti; oggi ci sono due quartieri che vi sono sorti contano oltre 120 mila abitanti. Gli ultimi dati che parlano di 85.481 abitanti risalgono a due anni fa e non tengono conto della zona del Quadraro che pure, urbanisticamente parlando, è parte integrante della zona di Cinecittà. Le abitazioni, del resto, sono tutte arroccate in un terzo del territorio: vi sono dei punti in cui, sullo spazio di una stanza abitano fino a 20-30 persone, una sopra l'altra, in palazzoni di nove, dieci, dodici piani.

Se, per ipotesi, una notte succedesse il terremoto, la metà della popolazione dovrebbe restare nelle case: nelle strade non ci sarebbe posto per tutti. Nelle vie di Cinecittà, di notte, c'è appena il posto per tutte le auto del quartiere: di notte, Cinecittà diventa un «mare di latte». Di giorno restano solo i bambini, le madri di famiglia, pensionati e si ritirano ma. Quasi nessuno lavora a Cinecittà, dentro il quartiere: è un quartiere di consumo. A tanta gente corrispondono solo i negozi e gli esercizi pubblici: quattro cinquemila persone lavorano in loco. Gli altri se ne vanno come possono, usufruendo di quelle poche strade — in pratica solo la Tuscolana — che li portano fuori del quartiere. Se un giorno crollasse il ponte sulla ferrovia che è l'unico ponte levatoio di questo affollatissimo castello, nessuno potrebbe più uscire o entrare.

Sono passati quattro anni: cosa è mutato nella realtà cittadina? Quali misure sono state adottate per rendere la capitale una città nuova e moderna?

«Il Popolo» illustra le «realizzazioni» dc

Capitelli e calzini



La IV Circoscrizione oltre alla zona del futuro centro direzionale di Pietralata, abbraccia parte del Colatino, Ponte Mammolo, Monte Sacro Alto, San Basilio, Casal Boccone, Tor S. Giovanni, Settecamini e Tor Cervara

ATTREZZATURE DEI SERVIZI NELLA 4ª CIRCOSCRIZIONE

Delegazioni e comandi VV.UU.	1
Condotti sanitarie	7
O.N.M.I. Case madri	—
Consulatori	—
Ospedali, ambulatori, dispensari, etc.	—
Mercati all'aperto coperti	6
Biblioteche popolari	2
Attrezzature sportive, campi sportivi, palestre scolastiche	12

Lo scrive «Il Popolo», fonte certamente non sospetta di democristianesimo. E lo scrive in chiave elettorale, come se si trattasse di propaganda elettorale clamorosa. Nei quartieri di quella che sarà la quarta Circoscrizione (che esiste solo sulla carta), cioè nei quartieri della zona Iurbiniana, vi è una sola delegazione comunale e mancano totalmente ospedali, case Onmi, consulatori, dispensari, biblioteche. In questa zona abitavano, nel '64, 312 mila abitanti; ve ne abiteranno 325 mila tra circa tre anni, si ripete: lo scrive «Il Popolo». La DC non si disperi dunque se, anche il 12 giugno, riceverà in questa zona uno smacco elettorale.

Bisogna ammettere che sarebbe come se voi ed io, facendo alla moglie il conto degli acquisti, mettessimo insieme il paio di pedalini e la fuoristrada e in fase di finanziamento, e riuscito a trasformare lo zero assoluto in un numero e camminare a piedi. Un esempio: per la prima circoscrizione il totale delle opere è di quattro miliardi e mezzo; ma poi si scopre che un miliardo e settecentomila riguardano il fantascientifico riadattamento di San Lorenzo (che non esiste e chissà quando entrerà) e sette milioni l'alloggio popolare del portiere della scuola e Vittorio Emanuele e questo, ma bra... in quattro anni ce l'hanno fatta a costruirlo.

Servizio a cura di Elisabetta Bonucci

d. n.